

La «Croce rossa» dei socialisti aiutò Gramsci (*L'Eco di Bergamo*, 15/06/2011)

Durante il Ventennio, funzionò una «Croce rossa» dei socialisti, votata al salvataggio dei compagni arrestati o incarcerati. A questa pagina della nostra storia poco nota, e negata dalla storiografia, accenna Stefano Fabei, nel suo ultimo libro, *I neri e i rossi* (464 pagine, 22 euro), edito da Mursia.

«Croce rossa» in un duplice significato, che da un lato allude alla più grande organizzazione umanitaria del mondo e, dall'altro, al «rosso» del socialismo. Cervello e motore dell'organizzazione, tutta milanese e ovviamente clandestina, erano, rispettivamente, il dottor Luigi Veratti e il giornalista Carlo Silvestri. Veratti era stato assessore alla Sanità nella giunta socialista del sindaco Emilio Caldara che guidò il Comune di Milano, dal 1914 al 1920. Quanto a Silvestri, si tratta di un personaggio che ebbe molto a patire per il suo riavvicinamento a Mussolini, nell'ultimo periodo della Repubblica sociale italiana. Il giornalista ricevette dal Duce l'incarico di tenere i contatti con i socialisti «ufficiali», per il passaggio dei poteri. Il dittatore, infatti, ambiva a trasferire legalmente le consegne della «sua» Rsi al Partito socialista, soggetto politico che riteneva in grado di gestire la continuità istituzionale nella transizione verso il postfascismo, garantendo soprattutto la conservazione delle leggi sulla socializzazione delle imprese che gli stavano molto a cuore. I socialisti «ufficiali», tuttavia, giudicarono irricevibile l'offerta del Duce e la respinsero sdegnosamente. Il «pontiere» Silvestri, mediatore e testimone scomodo di questo mancato accordo, venne liquidato come un provocatore, nel dopoguerra. Ritenuto un emissario di Mussolini, e nella migliore delle ipotesi un socialista «collaborazionista», fu pesantemente ostracizzato dalla sinistra antifascista che non lo volle giudicare personaggio attendibile e degno di fede. Ciò, paradossalmente, mise in ombra la realtà. E cioè che Silvestri fosse stato, a sua volta, un perseguitato del regime. Nato a Milano l'8 luglio 1893, amico di Luigi Albertini e di Filippo Turati, fu redattore al *Corriere della Sera* e al *Popolo*. Nel 1924, seguì a fondo le vicende del delitto Matteotti, qualificandosi come uno tra i più fieri accusatori di Mussolini. Proprio questo background di ricordi partecipati fece di lui un testimone di primo piano del travagliato periodo di transizione verso la dittatura. Alcuni suoi libri, come *Turati l'ha detto*, pubblicato nel dopoguerra, documentarono ad esempio episodi sconosciuti, come quello del mancato accordo di governo tra socialisti e cattolici. Arrestato nell'aprile del 1927, Silvestri trascorse cinque anni di confino, a Ustica, Lipari e Ponza. Nel luglio del 1940, venne nuovamente internato, questa volta a Istonio. Liberato nel gennaio del '41, fu radiato dal casellario politico nel novembre di quello stesso anno. Ciò significa che il giornalista socialista aveva in qualche modo fatto atto di sottomissione al Duce.

Vale la pena di citare il racconto del supertestimone Silvestri, tratto dal suo libro *Matteotti, Mussolini e il dramma italiano*: «Il dottor Luigi Veratti ex vicesindaco socialista di Milano, medico di Mussolini fino al 1929, valendosi di questa sua amicizia personale, cominciò subito nel 1927, a scrivergli per dire "il tale, mandamelo a casa dal confino: ha la moglie (o la mamma) malata". "Evita la denuncia di XY al tribunale speciale: mi è carissimo; se c'è una condanna, una famiglia sarà distrutta". "Ti scongiuro di ringraziare il Tale, se no diventa tubercolotico". Ogni anno, dal 1927 in poi, centinaia di lettere e di memorie di questo genere con risultati positivi per il novanta per cento dei casi».

Veratti, emissario del gruppo Caldara per la trattativa politica sull'adesione al regime, incontrò Mussolini con una certa frequenza proprio negli anni 1934-35. È dunque assolutamente plausibile che passasse al Duce le richieste della sua «Croce rossa». Anzi, si può arguire che una contropartita richiesta dal gruppo, in cambio della proposta di incorporazione dentro il regime, fosse proprio quella riguardante il migliore destino dei compagni incarcerati o confinati.

Silvestri aggiunge un elemento interessante al suo racconto. La sfera di intervento della «Croce rossa» milanese non era limitata ai soli socialisti. Uno dei più importanti risultati conseguiti dal «Soccorso antifascista» di Veratti fu infatti il ricovero, nella clinica «Quisisana» di Roma, di Antonio Gramsci. Lì il leader comunista venne ospitato dall'agosto del 1935 fino a quando morì, nell'aprile 1937.

Taluno sarà forse scandalizzato al leggere questa ricostruzione. Ma la vicenda della «Croce rossa» socialista ci esorta a vedere i fatti della storia nei toni di grigio, piuttosto che alla luce di distinzioni manichee tra bianco e nero.

Roberto Festorazzi